

351. <sup>1</sup> «Non rimandiamo mai le buone opere, per quanto piccole, pensando di compierne altre più grandi in altro tempo; è, infatti, tentazione molto comune del nemico prospettarci sempre la perfezione nelle cose future e indurci a disprezzare le presenti.

Non manchiamo alla nostra prima fede, perché il nemico è solito tentare quelli che stanno nel deserto a comunicare con il prossimo per aiutarlo, quelli che aiutano il prossimo a vedere una grande perfezione nel deserto e nella vita solitaria: così ci illude con ciò che sta lontano per impedirci di fare ciò che ci è presente» (*Epp* XII, 676).

<sup>2</sup> Gli scrupoli si vincono con la decisione. Ignazio lo aveva intuito fin dai tempi di Manresa: «Si rendeva conto che quegli scrupoli gli recavano grave danno e che doveva disfarsene, ma da solo non ci riusciva. Qualche volta gli sembrava che se il confessore, in nome di Gesù Cristo, gli avesse imposto di non accusare più nessuna colpa del passato, questo sarebbe stato per lui l'aiuto efficace. E desiderava che il confessore lo facesse, ma non osava suggerirglielo» (*A* 23).

<sup>3</sup> «Secondo il detto di Bernardo, che allo stesso (satana) rispondeva: "Non ho cominciato per te, non finirò per te"». Il detto è riportato dal *Flos sanctorum* (fol. 1311, col. 1<sup>a</sup>) del testo che si conserva a Loyola.

P. Brugelman «era molto scrupoloso in recitare il divino officio e spendeva quasi tutto il giorno in dirlo; perché mai gli pareva di averlo detto bene. Lo guarì Ignazio da questa infermità nel modo ch'io qui racconterò. Gli ordinò che in tanto tempo precisamente dicesse le sue ore in quanto comunemente erano dagli altri recitate e che misurasse questo tempo con un oriuolo di arena, il quale ordinò che dato gli fosse, e che se finito questo spazio di tempo, gli mancasse a dire alcun'ora. Il fondatore scrive, tramite Polanco, quella che poi sarà denominata *Lettera della perfezione* per richiamarli alla «discrezione» e al «giusto mezzo» (cfr. nota 3 a /333/). Dopo avere esortato i pigri ad accelerare la corsa, senza però cadere nell'«estremo opposto del fervore indiscreto», precisa che «le infermità spirituali possono derivare dal freddo, come è la tiepidezza, ma anche dal caldo, come è l'eccessivo fervore». Segue una serie di citazioni: Rm 12,1: «Il vostro culto sia ragionevole»; Sal 98,4: «L'onore del re ama il giudizio, cioè la discrezione»; Lv 2,13: «In ogni tuo sacrificio offrirai del sale»; *In Cantica* di san Bernardo: «Il nostro nemico non ha artificio più efficace per strappare dal cuore la vera carità che quello di manovrare perché si proceda in essa senza prudenza anziché secondo saggezza spirituale» (*Sermo* 19; PL 183, 866). Il detto, infine, di Pittaco: «"Niente di troppo" deve osservarsi in tutto», anche nel praticare la giustizia, secondo l'insegnamento di Qo 7,16: «Non essere eccessivamente giusto». Quando si viene meno alla moderazione, il bene si converte in male, la virtù in vizio e si cade in molti altri inconvenienti, tutti contrari all'intenzione di chi segue questa *via*.

Efficaci le immagini cui ricorre per proporre l'insegnamento: non affaticare il cavallo fin dalle prime tappe; non caricare troppo la barca; crocifiggendo l'uomo vecchio si finisce per crocifiggere anche il nuovo. E ricorda pure che «chi maltratta così il tempio di Dio, diventa sacrilego e colpevole».

Cita anche Pro 13,11: «Ricchezza presto acquistata diminuisce», e 19,2: «Colui che va in fretta inciampierà», e conclude con la nota affermazione: «Se la discrezione vi sembra un uccello raro e difficile, supplitela almeno con l'obbedienza, i cui consigli saranno sicuri» (*Epp* I, 504s).